

SOLITA PARATA ANTIAMERICANA DELL'ALA DURA DEL SINDACATO. CHE INSULTA I NOSTRI MILITARI UCCISI IN IRAQ DA

# L'augurio dei pacifisti: 10, 100, 1000 Nass

## I Cobas inneggiano alla strage di soldati italiani. Poi lanciano razzi sulla caserma dell'Aeronautica

di NICOLETTA ORLANDI POSTI

**ROMA** - «Dieci, cento, mille Nassiriya». Questa volta la violenza non viene dai gesti, ma dalle parole. Parole pesanti come pietre. Lanciate dai Cobas nei confronti degli agenti delle forze dell'ordine schierati in servizio antisommossa a porta San Paolo. Inizia così la mattinata di protesta del popolo della pace, amico della "resistenza irachena" accorso a Roma da tutta Italia, deciso a dare la sua accoglienza al presidente americano George W. Bush. Uno slogan che inneggia all'attentato terroristico del 12

**E spuntano blocchi stradali con cassoneffi e pneumatici bruciati**

novembre 2003, nel quale sono morti tredici carabinieri, quattro soldati e due civili, che accompagna il corteo del migliaio di giovani dell'ala antagonista. Militanti di Cobas e centri sociali che giudicano i disobbedienti troppo moderati. Provengono da Toscana, Puglia, Sicilia, Genova, Napoli e Bologna. Il loro percorso è inverso rispetto alla manifestazione pomeridiana: da piazza Santa Maria Liberatrice a Testaccio a piazza della Repubblica. Passando per piazza Venezia. Qui, di fronte ai carabinieri schierati davanti al Millite Ignoto, gridano «A Nassiriya, andate a Nassiriya», «Buffoni, buffoni». Altri, a volto coperto, con uno spray nero scrivono su un muro dell'Altare della Patria la parola «Assassini», con la A cerchiata, simbolo di quell'anarchia che non disdegna di usare la pistola.

Dall'altra parte della Capitale, al grido di «Berlusconi pezzo di m...» e «Stop the War», la "disobbedienza" si fa intanto sentire con blocchi stradali improvvisati, cartoni e pneumatici bruciati, cassoneffi dati alle fiamme nella zona tra l'università La Sapienza e Castro Pretorio. Ma anche con razzi pirotecnici sparati contro la sede dello Stato Maggiore dell'Aeronautica militare dove è stato appiccato un piccolo incendio, con vernice rossa lanciata sulle vetrine di un'agenzia di banca in via Tiburtina, con un manichino del presidente Bush, vestito da texano e con una pistola nera nella mano sinistra, impiccato ad un semaforo di viale Manzoni.

L'azione più spettacolare è quella compiuta da due manifestanti che, con l'attrezzatura da arrampicata, scalano la ciminiera dell'ex birreria di via dei Sardi, a San Lorenzo, per issare uno striscione con su scritto «Vostra la guerra e nostri i morti».

Ad applaudire, anche Luca Casarini, leader dei centri sociali del Nordest, Guido Lutario, punto di riferimento dei disobbedienti romani, Nunzio D'Erme, consigliere capitolino candidato alle Europee nelle liste di Prc, i deputati rifondatori Giovanni Russo Spena e Graziella Mascia, il verde Pao-

lo Cento e Nando Simeone, vice presidente del consiglio provinciale. Dopo aver bloccato il traffico per circa un'ora allo scalo di San Lorenzo e sulla tangenziale, nei pressi del cimitero Verano, i disobbedienti si mischiano con gli studenti universitari e i precari delle facoltà romane a porta Maggiore, già presidiata dai Pink Paint Party, artisti di strada e giocolieri. Tutti insieme proseguono poi alla volta di piazza Vittorio. Luogo scelto dai no global per riposarsi in attesa della lunga manifestazione delle sedici.

Qualche momento di tensione si registra in via Napoleone III, strada di accesso a piazza Vittorio, quando da "casa Pound" i militanti del centro sociale di destra espongono bandiere celtiche. Controllati a distanza ravvicinata da numerosi carabinieri, i manifestanti e gli occupanti del palazzo si scambiano insulti e cori di sfida.

Nel frattempo azioni di disturbo si verificano anche in altre zone della città. Sulla via Cristoforo Colombo, all'altezza della circoscrizione Ostiense, trecento disobbedienti armati di fumogeni rossi bloccano il passaggio delle



**BUSH-HITLER** Una bandiera americana con una svastica nazista nel corteo a Roma [ANSA]

### BERNOCCHI, L'ULTIMO LEADER A SINISTRA

Piero Bernocchi discute con Fausto Bertinotti alla testa del corteo pacifista del 2 aprile 2003. Il leader dei Cobas è tutt'altro che uno sconosciuto alle manifestazioni del centrosinistra. L'ultima il 16 maggio di quest'anno, a Roma, per "fermare la Moratti". Una sfilata di bimbi e genitori contro la riforma dei cicli scolastici. C'è Guglielmo Epifani, segretario generale della Cgil. Arriva Piero Fassino, segretario Ds. Si fa vedere Lilly Gruber, con delegazioni di Margherita, Rifondazione, Comunisti Italiani, Legambiente. Ma a chi tocca spiegare la piattaforma politica della manifestazione? A Bernocchi, che proclama: «Noi siamo l'anima del corteo» [L'ESPRESSO]



auto usando finte barricate da guerra con tanto di fili di ferro. Atti di vandalismo nella metropolitana. Un gruppetto di manifestanti entra nella stazione di piazza Re di Roma e, diretto alla stazione Manzo-

ni, inizia a urlare slogan contro il presidente Usa Bush per poi prendersela con le macchinette per i controlli dei biglietti e i tornelli per l'accesso ai vagoni.

Le azioni di disturbo,

peraltro morte sul nascere, erano cominciate durante la notte. Una molotov è stata lanciata contro un pullman dei carabinieri parcheggiato davanti un albergo di via Casilina, poco dopo il grande accordo

annulare. Fin dall'alba le forze dell'ordine erano schierate a presidio dei punti caldi della città. Molti gli insulti e le sfide lasciate nei loro confronti. Ma nessuno ha raccolto.

### LE REAZIONI

**Ora l'Ulivo finge di non conoscerli «Parole infami, sono dei cretini»**

Prodi condanna gli slogan. Ma Bertinotti: «Violenza? Solo una naanin77a»

al Senato, Renato Schifani. Mentre il vicecoordinatore di Fi, Fabrizio Cicchitto, accusa di «ipocrisia» la sinistra: «Da un lato, manifesta al fianco di no global che usano slogan truculenti, dall'altro si affretta a trotterellare da un cimitero americano all'altro per dimo-»

derati. Provergono da Toscana, Puglia, Sicilia, Genova, Napoli e Bologna. Il loro percorso è inverso rispetto alla manifestazione pomeridiana: da piazza Santa Maria Liberatrice a Testaccio a piazza della Repubblica. Passando per piazza Venezia. Qui, di fronte ai carabinieri schierati davanti al Milite Ignoto, gridano «A Nassiriya, andate a Nassiriya», «Buffoni, buffoni». Altri, a volto coperto, con uno spray nero scrivono su un muro dell'Altare della Patria la parola «Assassini», con la A cerchiata, simbolo di quell'anarchia che non disdegna di usare la pistola.

Dall'altra parte della Capitale, al grido di «Berlusconi pezzo di m...» e «Stop the War», la «disobbedienza» si fa intanto sentire con blocchi stradali improvvisati, cartoni e pneumatici bruciati, cassonetti dati alle fiamme nella zona tra l'università La Sapienza e Castro Pretorio. Ma anche con razzi pirotecnici sparati contro la sede dello Stato Maggiore dell'Aeronautica militare dove è stato appiccato un piccolo incendio, con vernice rossa lanciata sulle vetrine di un'agenzia di banca in via Tiburtina, con un manichino del presidente Bush, vestito da texano e con una pistola nera nella mano sinistra, impiccato ad un semaforo di viale Manzoni.

gli studenti universitari e i precari delle facoltà romane a porta Maggiore, già presidiata dai Pink Paint Party, artisti di strada e giocolieri. Tutti insieme proseguono poi alla volta di piazza Vittorio. Luogo scelto dai no global per riposarsi in attesa della lunga manifestazione delle sedici.

Qualche momento di tensione si registra in via Napoleone III, strada di accesso a piazza Vittorio, quando da «casa Pound» i militanti del centro sociale di destra espongono bandiere celtiche. Controllati a distanza ravvicinata da numerosi carabinieri, i manifestanti e gli occupanti del palazzo si scambiano insulti e cori di sfida.

Nel frattempo azioni di disturbo si verificano anche in altre zone della città. Sulla via Cristoforo Colombo, all'altezza della circoscrizione Ostiense, trecento disobbedienti armati di fumogeni rossi bloccano il passaggio delle



**BUSH-HITLER** Una bandiera americana con una svastica nazista nel corteo a Roma [ANSA]

#### BERNOCCHI, L'ULTIMO LEADER A SINISTRA

Piero Bernocchi discute con Fausto Bertinotti, alla testa del corteo pacifista del 2 aprile 2003. Il leader dei Cobas è tutt'altro che uno sconosciuto alle manifestazioni del centrosinistra. L'ultima il 16 maggio di quest'anno, a Roma, per «fermare la Moratti». Una sfilata di bimbi e genitori contro la riforma dei cicli scolastici. C'è Guglielmo Epifani, segretario generale della Cgil. Arriva Piero Fassino, segretario Ds. Si fa vedere Lilly Gruber, con delegazioni di Margherita, Rifondazione, Comunisti italiani, Legambiente. Ma a chi tocca spiegare la piattaforma politica della manifestazione? A Bernocchi, che proclama: «Noi siamo l'anima del corteo» [L'ESPRESSO]

auto usando finte barricate e da guerra con tanto di fili di ferro. Atti di vandalismo nella metropolitana. Un gruppetto di manifestanti entra nella stazione di piazza Re di Roma e, diretto alla stazione Manzo-

ni, inizia a urlare slogan contro il presidente Usa Bush per poi prendersela con le macchinette per i controlli dei biglietti e i tornelli per l'accesso ai vagoni.

Le azioni di disturbo,

peraltro morte sul nascere, erano cominciate durante la notte. Una molotov è stata lanciata contro un pullman dei carabinieri parcheggiato davanti un albergo di via Casilina, poco dopo il grande accordo

anulare.

Fin dall'alba le forze dell'ordine erano schierate a presidio dei punti caldi della città. Molti gli insulti e le sfide lasciate nei loro confronti. Ma nessuno ha raccolto.



## LE REAZIONI

# Ora l'Ulivo finge di non conoscerli «Parole infami, sono dei cretini»

Prodi condanna gli slogan. Ma Bertinotti: «Violenza? Solo una pagliuzza»

di BARBARA ROMANO

ROMA - La sinistra inorridisce all'inno di «dieci, cento, mille Nassiriya» e getta la croce sui Cobas e l'ala dura del movimento. «È una vergogna, è una vergogna, è una vergogna», tuona il presidente della Commissione europea, Romano Prodi. Una reprimenda che si

discosta a fianco agli stessi filoterroristi da cui ora cercano di smarcarsi. «Oggi è un po' ipocrita prendere le distanze da certa gente», fa notare il ministro degli Affari regionali, Enrico La Loggia, «devono vergognarsi loro di essersi messi accanto a gente che fa della violenza una filosofia di vita». Ma è stato proprio un azzurro, Francesco Giro, a invoca-

re il dietrofront, rivolgendosi direttamente al capo dei Cobas: «Piero Bernocchi prenda subito le distanze dallo slogan ripugnante dei suoi militanti».

A dare il «la» al coro delle «prefiche» rosse è il senatore della Margherita, Sandro Battisti: «Sono frasi che gettano un'ombra su tutti. Spero si vergognino». S'inscrive il capogruppo dei Ds al Senato, Gavino Angius, che grida «infame» allo slogan su Nassiriya e arriva a chiamare «provocatori prezzolati» quelli

**Il presidente della Commissione Ue:  
«È una vergogna,  
è una vergogna»**

che lo hanno cominciato. Poi è la volta di Luciano Violante, presidente dei Ds alla Camera: «Sono dei cretini e degli imbecilli». Gli fa eco Piero Folea, del Correntone: «Gli imbecilli di sempre». E giù tutta la nenia dei Comunisti Italiani, proprio quelli che figurano sempre in testa ai cortei pacifisti. Da Oliviero Diliberto, che reputa «ag-

ghiaccianti» gli striscioni che fino ieri anche lui brandiva, a Marco Rizzo, il quale definisce «profondamente sbagliate» quelle frasi infami contro i carabinieri. Minimizza, invece, il leader di Rifondazione, Fausto Bertinotti: «Una frase orribile, senza scusanti, ma è una pagliuzza». Bertinotti è il solo a non associarsi a quelli della sinistra che tentano di saltare giù dalla nave no global.

Ad accoglierli, una maggioranza inferocita. «Violante, Rizzo e compagni si esercitano in mille contorcimenti linguistici per prendere le distanze da chi ha gridato slogan infami contro i caduti di Nassiriya, fornendo le parole di odio che incitano i terroristi internazionali a «uccidere carabinieri e militari mandati dal Governo in Iraq», accusa il presidente della commissione Esteri della Camera, Gustavo Selva. «Lo pseudopacifismo della sinistra estrema ancora una volta offende i nostri eroi», rincara il capogruppo degli azzurri

al Senato, Renato Schifani. Mentre il vicecoordinatore di Fi, Fabrizio Cicchitto, accusa di «ipocrisia» la sinistra: «Da un lato, manifesta al fianco di no global che usano slogan truculenti, dall'altro si affretta a trotterellare da un cimitero americano all'altro per dimostrare una vicinanza di facciata agli Usa». Ma anche il segretario dei Radicali, Daniele Cappezzone, esprime «sdegno per la doppiezza o la tripezza degli esponenti dell'Ulivo. Serve a poco condannare gli slogan, se poi in Parlamento si votano le stesse mozioni per il ritiro dall'Iraq». Le parole più dure sono quelle del presidente della Camera, Pierferdinando Casini: «Mi vergogno di chi ha urlato questi slogan, queste persone non hanno diritto di cittadinanza nel nostro Paese». Non più morbido il governatore del Lazio, Francesco Storace: «Sono i figli di quel clima di odio profondo nei confronti delle istituzioni, delle forze dell'ordine e delle forze armate». L'Ulivo a non scorporsi è l'ex presidente della Repubblica, Francesco Cossiga: «Non comprendo perché Diliberto & Co, che si muovono dietro la scia del loro leader Romano Prodi, si scandalizzano per gli slogan dei pacifisti prodiiani. Da ministro dell'Interno, chiosa, «avrei dato una bella suonata ai provocatori».



Un pacifista sfida la polizia [ANSA]